

27 dicembre 2013

PAG. V

Caffarra, auguri con dedica a senzatetto e disoccupati. E Merola serve ai tavoli del tradizionale pranzo natalizio offerto a chi è in difficoltà.

di Silvia Bignami

«DIO è uno di noi, con lui la nostra zattera non può naufragare nello scoraggiamento». Il cardinale Carlo Caffarra dedica ai poveri, ai disoccupati, ai senza tetto, la sua omelia di Natale. Un pensiero che colpisce nella città che ha visto morire Victor, il clochard ucraino deceduto al freddo, in strada, nella notte tra martedì e mercoledì della settimana scorsa. Natale al capezzale di chi sta peggio anche per il sindaco Virginio Merola, che s'è presentato il 25 al centro Via Larga, a servire ai tavoli per il Natale di solidarietà offerto dalla Camst, mentre i lavoratori della Corticella che hanno trovato sotto l'albero una lettera di licenziamento e hanno incrociato le braccia, la vigilia di Natale.

Una situazione al limite, con la crisi che morde sempre di più anche sotto le Torri, e il bilancio comunale ridotto all'osso. Natale difficile soprattutto per i lavoratori, a cominciare da quelli dalla Newlat, al pastificio Corticella, che vede all'orizzonte 35 licenziamenti e altri 11 posti a rischio (oltre a 87 posti in bilico alla sede Newlat di Reggio Emilia), perché il mulino vicino all'ex panificio, sempre gestito dall'azienda, ha secondo i sindacati «i giorni contati». Per questo la mattina della vigilia di Natale una ventina di lavoratori ha deciso di partecipare al presidio organizzato dai sindacati (Flai-Cgil, Fai-Cisl e Uila-Uil) davanti ai cancelli della Corticella. «Dopo due anni di promesse e aria fritta, Newlat ha deciso di investire in Germania e lasciare a piedi i lavoratori di Bologna» attaccano i rappresentanti dei lavoratori, e a dar loro man forte arriva anche l'assessore al Marketing Matteo Lepore: «Basta balletti, se proprio se ne vuole andare l'azienda regali il pastificio al Comune, così ci pensiamo noi a riqualificarlo». Una provocazione, per contenere la crescita dei nuovi poveri, che il giorno di Natale ha portato oltre 400 persone, tra senzatetto, madri in difficoltà e ragazzi del carcere minorile del Pratello, al pranzo di solidarietà al centro Via Larga. Tra loro il sindaco Merola, e le associazioni il Parco e la Caritas, per un pranzo a base di lasagne, pollo e dessert, e un pomeriggio di musica, regali, e segnaposti fatti dai bimbi delle scuole vicine. Ai più in difficoltà è dedicata anche l'omelia di Caffarra, che ha lanciato il suo messaggio anche ai microfoni di tv, pensando prima di tutto ai poveri: «La Chiesa, nei giorni di Natale, è percorsa da un sentimento di gioia. Qualcuno potrebbe pensare subito: allora è una preghiera che non fa per me. Per me che sono disoccupato, per me che con la famiglia fatico ad arrivare a fine mese, per me che devo passare le notti all'addiaccio: non fa per me questa gioia». E invece proprio rivolgendosi a «chi soffre, o è affetto da tribolazione», Caffarra lancia un messaggio di speranza: «La gioia di questi giorni non è una evasione dalle brutte faccende feriali. Essa ci dice che Dio s'è fatto uomo, che è tra noi, dunque la nostra zattera non può affondare». Da condannare quindi anche il «pessimismo sterile» di chi «trova sempre da criticare, e non raramente cerca di che

mormorare contro il fratello. È una brutta malattia, che ci chiude nella tristezza del cuore, e per cui l'unica medicina è il discernimento».

27 dicembre 2013

Licenziati il giorno di Natale. Feste amare al Pastificio Corticella. A casa in 35, a rischio altri undici: «Ma pronti per un nuovo progetto»

di Federico Del Prete

C'ERA UNA VOLTA la città del pane. La Bologna del sindaco Zanardi e del forno a portata di cittadino. Oggi, uno dei marchi storici dell'alimentare in città, il pastificio Corticella, festeggia invece il Natale più amaro della sua storia lunga sessantacinque anni. Con il rischio concreto, praticamente la certezza, che si tratti definitivamente dell'ultimo, dopo che la produzione è ferma ormai dal 2011. Proprio due giorni fa, infatti, è scaduta la cassa integrazione per i 35 lavoratori rimasti e la proprietà, il gruppo Newlat (che controlla Polenghi, Buitoni e Ala) ha inviato loro le lettere di licenziamento. L'azienda ha deciso definitivamente di puntare sulla produzione in Germania, abbandonando anche l'ultimo progetto di riconversione dell'area, che prevedeva una struttura di ricezione alberghiera, addossando la responsabilità al Governo che avrebbe cambiato alcune norme. E a rischio ci sono anche gli undici dipendenti del Mulino a fianco del pastificio: stanno ancora lavorando, ma visto l'andazzo e la proprietà in comune, il timore è che la loro fine non sarà, a breve, diversa da quella dei colleghi.

«CHE NATALE sia per i lavoratori è facile da immaginare: c'è rabbia e preoccupazione», spiega Donatella Zilioli della Flai-Cgil, definendo «la situazione inaccettabile». Secondo il sindacato, il Pastificio potrebbe avere futuro e prospettive economiche, se solo la proprietà volesse investirci seriamente: «E invece da subito la loro unica intenzione è stata di licenziare, siamo di fronte a gente inaffidabile». Ecco perché anche il Mulino è a rischio: «E' facile pensare che tra non molto subirà lo stesso destino». La vicenda della Newlat dura ormai da sei anni. Alla vigilia di Natale c'è stato l'ennesimo presidio davanti ai cancelli di via Corticella, impacchettati per protesta dai lavoratori. La vertenza è nazionale, ma Bologna sta pagando il prezzo più alto, essendo chiuso da due anni: «L'azienda è sempre stata sorda ad ogni tipo di accordo e ha spesso accusato proprio i sindacati», prosegue la Zilioli, ricordando che «invece proprio i lavoratori hanno anticipato parte del Tfr per pagarsi la cassa integrazione».

LA MOBILITAZIONE dei dipendenti del Pastificio, però, non si ferma. Oggi, una delegazione salirà a Reggio Emilia per unirsi al presidio davanti allo stabilimento reggiano (dove sono a rischio 84 posti su 234). Ma soprattutto, il sindacato attende l'arrivo delle lettere di licenziamento per poter mettere in campo ogni tipo di iniziativa possibile: «Siamo anche disposti a rilevare il sito di produzione, a patto che qualcuno possa finanziare un nuovo progetto». Se mancano le risorse («Di certo i lavoratori non ne hanno»), le idee ci sono: «Lo spazio per un'attività legata al biologico e alla filiera agroalimentare c'è, noi saremmo molto interessati a un'idea di questo genere».

27 dicembre 2013

A Bologna oltre 3 mila cinesi residenti. Viaggio nella "Chinatown" emiliana

Una comunità nella comunità: secondo i dati della Cna i residenti cinesi a Bologna sono oltre tremila. Un quinto è concentrato nel quartiere Navile, zona nord. Il sindacato degli artigiani raccoglie 115 associate cinesi.

Di Ambra Notari

BOLOGNA – La crisi? Portatrice di opportunità. La filosofia dei cinesi emigranti potrebbe essere riassunta così. Per loro il lavoro è tutto, e sono disposti a reinventarsi mille volte per far fronte al problema. Oggi, la Cna (il sindacato degli artigiani), punto di riferimento da decenni per le attività anche degli stranieri in città, raccoglie 115 associate cinesi. Per la metà, sono ditte con sede in zona Bolognina, le altre sono sparse sul territorio regionale. Ma dopo anni di calo continuo, di serrande abbassate, di conti in rosso, in molti hanno scelto di fare ritorno in patria, che nel corso degli ultimi anni, al contrario dell'Europa, ha segnato una crescita sostanziale su molti fronti. Così hanno fatto anche molti dei cinesi residenti a Bologna, concentrati soprattutto nel Quartiere Navile. I macrosettori di riferimento sono tre: la ristorazione (bar, ristoranti, rosticcerie), il confezionamento di vestiti e borse (in questo caso, sono sempre contoterzisti), i mercati degli ambulanti. Oggi in città i residenti cinesi sono oltre tremila. Un quinto è concentrato nel quartiere Navile, zona nord di Bologna.

E' la Bolognina la "Chinatown" emiliana. Lungo via Ferrarese lampeggiano le insegne dei negozi cinesi: parrucchieri, rivenditori di telefonia, alimentari, *money transfer*, bar, ristoranti. Svoltando in una qualsiasi delle traverse, ci si imbatte in una lunga fila di magazzini tutti uguali gestiti da cinesi. Vendite all'ingrosso di abiti, accessori, intimo. Ci spiegano che non ci sono più laboratori manifatturieri: ora qui ci si occupa di confezionamento, smistamento materiali e distribuzione. I cassonetti della differenziata soffocano dentro metri cubi di cartone e chili di grucce. A mezza bocca, spiegano che loro, comunque, non vivono qui, ma "vicino, questo è solo il posto dove lavorano". Alcuni dicono di non capire, altri premettono che è tutto in regola, non c'è nulla da vedere, se non la collezione di giacche a vento o di intimo in vista del Capodanno. Ma tra i residenti italiani, c'è chi riscontra qualche fatto – a suo dire – un po' strano. "Le luci sono sempre accese, 24 ore su 24, anche il sabato e la domenica – spiega una signora –. Dicono che è per motivi di sicurezza, ma si sentono le voci e ci sono camion che continuamente caricano e scaricano, giorno e notte". "Noi qui, però, non stiamo male: vorremmo un po' più di tranquillità, ma nel complesso la convivenza è pacifica", racconta un signore.

27 dicembre 2013

Link: <http://www.gazzettadiparma.it/news/parma/156102/Michel--dal-freddo--della.html>

Michel, dal freddo della panchina al dormitorio

Sdraiato in viale Solferino - Durante gli aperitivi della movida: ma qualcuno si è impietosito e ha avvertito gli agenti della Squadra volante

Chiara Pozzati

Respira appena, rannicchiato sotto due trapunte fradice di pioggia e un maglione maxi che fa da camicia da notte. Intorno a lui un panettone, forse un dono di qualche benefattore, e uno stuolo di calici. Poi una bottiglia di vino vuota.

E' la Vigilia di Michel Bernard Arnaud G., 37 anni, che si dice antico appartenente alla stirpe dei templari e dorme sulla panchina a un pugno di metri dal Barino. «Sono arrivato dalla Normandia – scandisce in francese, con la voce impastata dal sonno – sono qui a Parma per visitare le chiese». Qualcosa di neodickensiano c'è, nella storia natalizia di Michel che va in scena in pieno centro, a un passo dalla via della movida che pullula di giovani. Tant'è che, nonostante i tradizionali e irrinunciabili brindisi natalizi, l'elegante locale, rifugio della Parma bene da sempre, offre del cibo al viandante.

27 dicembre 2013

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/maestre-indagate-violenze-rimini-alunno-di-7-anni.html>

Due maestre indagate per violenze nei confronti di un alunno di 7 anni

A denunciare le violenze alla Procura è stata la madre del piccolo secondo la quale il bambino avrebbe riportato anche un trauma cranico. Le due educatrici si difendono: "Quel ragazzino è affetto da sindrome ipercinetica"

Tommaso Torri

E' un'accusa pesante quella che pende su due maestre elementari, una di Morciano e una di Verucchio, incolpate dalla mamma di un bambino di 7 anni di Santarcangelo di aver picchiato il figlio in aula. La vicenda inizia nell'ottobre del 2012 quando, secondo l'esposto presentato dalla madre del ragazzino, una delle due insegnanti avrebbe alzato le mani nei confronti del piccolo arrivando a graffiarlo con le unghie. Il secondo episodio, invece, ha avuto come protagonista l'altra maestra che avrebbe spintonato il bambino facendolo cadere a terra, e procurandogli un trauma cranico, per poi sculacciarlo. La madre, nella dettagliata denuncia sporta in Procura, ha riportato tutti i fatti che gli sono stati raccontati dal figlio e, a supporto di questi, ha presentato due referti del pronto soccorso che parlano di ferite al volto e alla testa riportate dal bambino.

Sulla base di quanto denunciato dalla donna, nel dicembre di quest'anno alle due insegnanti è arrivato l'avviso di conclusione delle indagini e l'iscrizione nel registro degli indagati, con l'accusa di abuso di mezzi di correzione, e l'avviso di conclusione delle indagini. Difese dagli avvocati Massimiliano Orrù, Alessandro Petrillo e Monica Rossi, le maestre parlano di uno scenario completamente diverso da quello raccontato da madre e figlio che, proprio quest'ultimo, avrebbe una fantasia eccessivamente sviluppata. Secondo le insegnanti, durante il periodo nel quale la magistratura indaga, avrebbe raccontato di un orco, riferendosi al padre, che lo avrebbe ferito, dopo averlo rimproverato, e la nonna la "strega" che lo avrebbe riempito di parolacce e insulti. Toccherà quindi alla magistratura fare maggiore luce su questo caso spinoso.